

**Andrea Amoroso**

Antonio Tricomi

*La Repubblica delle Lettere. Generazioni, scrittori, società nell'Italia contemporanea*

Macerata

Quodlibet

2010

ISBN: 978-88-7642-248-1

Non è solo un libro, quanto piuttosto diversi libri. Il corposo volume di Antonio Tricomi, già dal titolo (*La Repubblica delle Lettere*, Quodlibet, 2009) rivela la sua ambizione di essere una sorta di repertorio di quanto di decisivo c'è stato nel panorama italiano della letteratura negli ultimi settant'anni. Una *summa* non esaustiva, certo, tanto che è lo stesso autore, nella premessa, a sottolineare il fatto che si tratta di un libro di «narrazioni culturali che [...], sempre faziosamente, [...] prova a ritagliare un possibile, limitato itinerario di senso dall'ormai ampia parabola disegnata dalla democrazia italiana». Un itinerario di senso che ha come elementi liminali, e non è un caso, due saggi non letterari, o che – quanto meno – non partono dalla letteratura; il volume si apre, infatti, con un intervento su *Buongiorno notte* di Bellocchio e si chiude con uno dedicato al *Divo* di Sorrentino. C'è da sottolineare, però, che in realtà le due opere in questione sono – più che altro – dei pretesti per sviscerare alcune questioni fondamentali dell'Italia repubblicana. Il primo saggio, traccia un percorso che – dal secondo dopoguerra in poi – prova a ripercorrere le travagliate sorti della sinistra italiana, dei suoi sogni e delle sue sconfitte, delle utopie e dei troppo repentini disincanti. Certo, il tutto condotto con carte alla mano, poiché lo studioso marchigiano non manca di sostenere il proprio discorso attraverso le testimonianze e le prese di posizione degli scrittori – ma più in generale diremmo degli intellettuali – che a tali temi si sono sentiti più vicini: Pasolini, Fortini, Toni Negri, Luperini, Calvino, Balestrini solo per citarne alcuni, oltre a tutta la letteratura più propriamente inerente ai protagonisti e alle vicende dei cosiddetti *Anni di piombo* (Braghetti, Morucci, Faranda, Curcio, Moretti, etc.).

E così, anche nel saggio di chiusura del volume, ciò che interessa all'autore è una sorta di percorso intorno alla decadenza e alla scomparsa della Democrazia Cristiana: anche qui fanno da fari Sciascia, Pasolini, Elio Petri (molto spazio è dato alla trasposizione cinematografica di *Todo modo*), al punto che *Il Divo* di Paolo Sorrentino diventa solo l'ultimo ed importante capitolo di una grande vicenda che accoglie un ben più vasto arco di tempo e di riferimenti.

L'attitudine di Tricomi è senz'altro quella del sociologo della letteratura, dello studioso che utilizza il testo letterario come cartina al tornasole per dare uno sguardo più ampio alla storia delle idee, alla cultura, al costume e alla storia *tout court*.

Anche nei saggi più marcatamente letterari (ricordiamo che il volume si compone, per lo più, di scritti già apparsi in riviste o in volumi collettanei nell'arco di un decennio), i vari Bianciardi, Volponi, Balestrini, Pasolini, Siti, Affinati, Celati, Cordelli, fino ad arrivare a Saviano, sono utilizzati come punti di riferimento per una ricostruzione più vasta, a raggio più ampio, intorno ai problemi e alle contraddizioni di un'epoca, di un momento storico, di una svolta di costume o di poetica; si tratta, in ultima analisi, di mettere sotto osservazione una temperie culturale, piuttosto che la singola opera o il singolo autore. In questo orizzonte di studio, Tricomi raggiunge un risultato importante, da non sottovalutare; quello di essere riuscito, in molti casi, a strappare alcuni *avvenimenti* italiani ad una interpretazione provinciale ed asfittica ricollocandoli in un discorso più generale e di maggior portata (si veda, per esempio, il saggio intorno all'opera di Roland Barthes, nel quale alcune esperienze italiane vengono illuminate da un dibattito teorico dai confini molto più vasti; e si veda anche, nel saggio *Dispacci da Weimar*, come l'autore riesca a far convergere, in uno spazio relativamente ristretto, Cordelli, Ottieri, Moresco, con una radiografia dell'Italia

berlusconiana, e a far ruotare tutto questo attorno all'analisi del libro di Rino Genovese, *Ci sono le fate a Stoccolma*).

Tricomi tende a riportare le singole opere in un panorama più vasto e, spesso, a fare dialogare ambiti diversi (cinema, letteratura, politica) dentro un orizzonte di senso variegato e dalle molte sfaccettature. Tuttavia, tenuti debitamente in conto tali stimoli differenti, lo studioso non si limita a un'opera di mera catalogazione, ma ha l'ambizione di fornire una propria interpretazione della realtà. Che resta certamente parziale ma che, proprio per questo, riesce a illuminare e a essere dialettica in rapporto alle altre posizioni in campo.

Stanti tali enormi pregi di non poco rilievo, Tricomi non mantiene lo stesso *passo* proprio nei saggi più organici. Per fare un solo esempio: nel saggio centrale del volume, quello su *Troppi paradisi* di Walter Siti, lo studioso propone una sorta di libro nel libro; il saggio su Siti, uno dei tre saggi inediti che sono stati approntati appositamente per il volume, si dispiega fino ad arrivare alla lunghezza di quasi ottanta pagine. Ebbene, è proprio in tale circostanza che l'approccio dell'autore risulta meno convincente: una premessa troppo insistita e di carattere generale fa perdere di vista l'oggetto del discorso, che vuole stabilire i termini di una filiazione Pasolini-Siti e, al contempo, tenta di mettere in luce una sorta di dinamica della fagocitazione del Padre, in un'assiomatica sitiana a volte scontata, a volte tutta da dimostrare. Solo un esempio rispetto all'ultimo punto: sulla scorta di Marcuse si accetta la teoria che la società capitalistica, appiattendo le coscienze sulla dimensione del *mero esistente*, sia capace «di annullare la dimensione del *potenzialmente altro*, per tradizione suggerita dall'arte e dai saperi umanistici» (p. 255), fino a determinare non «tanto il degenerare dell'alta cultura in cultura di massa, quanto la confutazione della prima da parte della realtà» (Herbert Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1999, cit. a p. 255). Con buona pace della triade lacaniana e di ogni teoria anti-storicista, viene qui accettato e dato per buono un certo determinismo che, forse, andrebbe quanto meno discusso.

È in questo saggio, più che in altri, che la reiterata citazione del romanzo di Siti a tratti confonde voce del romanziere e voce dello studioso, appiattendo e, in alcuni casi, confondendo l'argomentazione intorno a *Troppi paradisi* con le elucubrazioni del personaggio Walter Siti. Resta, tuttavia, questa di Tricomi, una delle opere più ricche di spunti e di felici intuizioni intorno alla contemporaneità italiana – letteraria e non – degli ultimi anni; tanto volutamente inorganica e parziale quanto più capace di riannodare efficacemente alcuni fili fatalmente perduti della narrazione di una nazione.